

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

« Fundamenta eius in montibus sanctis »
(Psal. CXXXIV)

Anno 54°

Luglio - Settembre 1968

Num. 3

S O M M A R I O

G. Pieropan: *Un oggi ed un domani per la Giovane Montagna* — **E. Montagna:** *La parete sud del Corno Orientale di Salarno* — **C. Arzani:** *Una lanterna da quattro soldi* — **G. E. Scotto:** *Sgombero della neve* — *Cultura Alpina* — *Lo sapete che...* — *Richiami* — *Vita Nostra.*

UN OGGI ED UN DOMANI PER LA GIOVANE MONTAGNA

« L'ambiente stesso della montagna, per tradizione lento ad evolversi ed a trasformarsi, pare ormai attaccato anch'esso da un acceleramento di tempi ed occorre seguirlo con diligente alacrità per non arrischiare di trovarsi in esso sfasati od attardati su posizioni superate o forse in procinto di esserlo ».

Se le capacità ed i meriti effettivi degli uomini preposti a determinate attività umane, s'identificano soprattutto sulla scorta delle intuizioni da essi manifestate circa i futuri e, molto spesso, mutevoli problemi che investono la società in genere, ed in particolare quei settori della medesima in cui si è portati ad operare per proprio istinto o per acquisite e non rifiutate responsabilità, bisogna dire che, l'indimenticabile nostro Presidente centrale Natale Reviglio, aveva perfettamente individuato e previsto il prodursi ed il maturare di una situazione che oggi investe e condiziona l'attività stessa della Giovane Montagna.

E' estremamente significativo rilevare come ciò, si verificasse ben ventot'anni or sono: l'inciso testè riportato è infatti rintracciabile nel fascicolo di

ottobre 1940 dell'allora « Notiziario » edito dalla Sede centrale del Sodalizio e, più esattamente, nel testo d'un articolo intitolato « Continuare ».

Quanti di noi, allora, nel fervore d'una vita sociale dinamica e soltanto apparentemente priva di preoccupazioni, comunque e pur sempre abbastanza seria, che andassero oltre l'osservanza del precetto festivo o di quei criteri organizzativi ed esplicativi in cui la nostra fondamentale prerogativa di alpinisti e di cristiani praticanti, fosse rispettata e fatta rispettare, seppero cogliere e far propria la magistrale intuizione espressa da Natale Reviglio?

Trascurando l'altro genere di difficoltà, spiritualmente e materialmente ben gravi, che nel frattempo e per lungo tempo ancora ci dovevano venir inflitte, dobbiamo ammettere che, almeno allora e forse ancor più in avanti, non fummo all'altezza dell'insegnamento.

Certo, al punto in cui adesso ci troviamo è inutile ed anacronistico perder tempo in « mea culpa », che d'altronde nulla risolverebbe ed ancor meno assolverebbe. Appare invece molto più urgente ed importante rimboccarsi le maniche ed operare appassionatamente, senza assurde remore, onde ricercare quella strada che pur sempre ci compete e che, una volta individuata, dovremo ricominciare a percorrere da bel principio, pazientemente ed umilmente, come dovessimo muovere i primi passi; e non importa se in realtà la Giovane Montagna ha da tempo superato la cinquantina!

Che quest'impellente necessità, del resto da tempo percepita da non pochi soci pensosi delle sorti future del Sodalizio, sia stata finalmente avvertita e fatta propria da coloro che ne reggono le maggiori responsabilità, lo si può agevolmente rilevare sul fascicolo di gennaio-marzo 1968 della nostra Rivista.

Spiritualmente e materialmente vi primeggia l'amico carissimo Luigi Ravello, la cui sensibilità è viva quanto l'amore ch'egli porta alla Giovane Montagna: è così, soltanto un Congresso può affrontare il delicatissimo esame di una situazione gradualmente appesantitasi, fino al punto d'indurci ad una verifica delle stesse nostre impostazioni programmatiche e della fedeltà prestata alle medesime. Nell'intento, qualora occorra e senz'altro crediamo occorra, di configurarne altre, nuove e men nuove, comunque confacenti al ruolo che il nostro Sodalizio può sostenere anche nel mondo d'oggi, per intima vocazione o per manifesta necessità, con vantaggio proprio ed altrui.

Ad un Congresso di tal fatta, che può decidere in maniera determinante circa l'attività immediata e futura della Giovane Montagna, ovviamente non si può e non si deve arrivare senza una seria preparazione spirituale, che scaturisca da una meditazione tanto intima quanto profonda e realistica, su ciò che siamo e su ciò che intendiamo essere. Tale meditazione qui ci proveremo ad introdurre su un piano strettamente individuale, che però preluda e necessariamente conduca a quello collegiale.

Carenza d'ideali?

E' quel che si chiede Pio Rosso.

Facciamo nostro, integralmente, l'augurio ch'egli formula a corredo di tale e giustamente preoccupato interrogativo: saper trasformarsi e trasformare al punto che, l'attuale selvaggio urlo, divenga un dolce canto di conquista e di letizia. Aggiungeremmo anche d'amore, se questo termine non si prestasse ad ambigue interpretazioni.

Dunque non tanto carenza d'ideali, bensì trasformazione o quanto meno, adeguamento dei medesimi, ai bisogni presenti e futuri: di qui lo smarrimento ed il conseguente inasprimento che si notano oggidì, allorchè inesorabilmente vengono a galla problemi, che investono un po' tutto l'odierno sistema di vivere e l'assieme di abitudini, che spesso ed altrettanto disinvoltamente, amiamo qualificare come tradizioni, credendo così di metterci al riparo delle medesime.

Non è chi non veda come sia ben più facile proporre « ex novo » determinati principi e ad essi uniformarsi, almeno inizialmente, che non dover operare su temi magari originariamente e sostanzialmente validissimi, che però l'usura del tempo e l'inarrestabile evolversi dei costumi ha reso difficilmente intelligibili, se non addirittura indecifrabili.

Troviamo infatti, chi, il testo e lo spirito di quei temi, porta impressi nel cuore, quale retaggio di sacrosante idealità ringagliardite da giovanili e non più rinnovabili ardori; per converso ecco altri che, pur tentando magari con entusiasmo o con apprezzabile buona volontà d'interpretare e far propri quei concetti, più non riescono a connetterli e tanto meno a comprenderli.

Donde la confusione dei linguaggi e delle intenzioni che investono, non soltanto la nostra limitata sfera, ma che dilaga in ogni settore delle umane attività, determinando incomprensioni ed insofferenze, aggravando a dismisura, problemi altrimenti ed agevolmente risolvibili con l'impiego di metodi basati soprattutto sull'onestà e sulla chiarezza.

Si ha ogni giorno più la certezza che se all'imperante cosiddetto machiavellismo, condito da congrue dosi d'egoismo e di materialistiche ambizioni, si sostituissero le cennate virtù, ben diverse e meno angosciose risulterebbero molte delle preoccupazioni piccole e grandi che più o meno ci affliggono.

Queste considerazioni, suggeriteci molto più dall'esperienza pratica che non da filosofeggianti ricorsi a testi che ignoriamo, c'inducono a stabilire una condizione prima e fondamentale: che ogni nostro atto teso alla ricerca della giusta via, debba ispirarsi ad onestà e chiarezza. E se, della prima, aprioristicamente crediamo di poterci vantare, della seconda, è però indispensabile che si faccia uso pieno ed incondizionato, se occorre, fino alla spregiudicatezza.

C'è tanto ed urgente bisogno di esempi, di buoni e validi esempi: ch'essi provengano dal basso, se pur così vogliamo definire l'ambito in cui vivere ed operare, importa poco o niente. Quel che conta è che, una volta circoscritto il campo d'azione e fissati finalità e limiti dell'azione stessa, diciamo senza mezzi termini, chi siamo e cosa vogliamo.

E che poi si voglia e si faccia seriamente, quest'è pacifico: non sussistendo altro metodo per adempiere alla nostra funzione ed ottenere il rispetto che comunque ad essa si dovrà.

★ ★ ★

Ci si può immaginare la Chiesa senza i suoi missionari?

Sarebbe come pretendere che un mastodontico esercito muovesse agevolmente e vittoriosamente in terreno avverso e sconosciuto senza l'ausilio di agili ed efficienti punte esploranti e fiancheggianti, perfette conoscitrici dell'ambiente ed altrettanto perfettamente conscie e preparate allo svolgimento di quei temi tattici, che necessariamente preludono a quelli strategici affidati al grosso delle truppe, altrimenti costretto alla cecità e perciò reso praticamente inoperante; per soprammercato, più facilmente esposto all'eventuale controffesa avversaria.

Riferito al caso nostro, il paragone è molto meno blasfemo e militaresco di quanto appaia di prim'acchito; diremmo anzi, che esso riproduce, quasi alla perfezione, gli schemi fondamentali da porre quale premessa alla nostra esistenza futura.

Così, come la Chiesa non può fare a meno dei propri missionari, e sicuramente intristirebbe il giorno in cui si dimostrassero superflui, altrettanto accade per l'alpinismo, al quale, l'avvento dei mezzi meccanici, le migliorate possibilità economiche e la conseguente, indiscriminata apertura della montagna alle masse del tutto impreparate a capirla, hanno schiuso un terreno di missione straordinariamente vasto, arduo e complesso; nel quale, per ora, soltanto piccole unità decise e capaci possono muoversi, senza correre il rischio di farsi irretire e quindi adagiarsi nel conformismo, quando non addirittura nella colpevole alleanza con quei mezzi, che la montagna avviliscono, mediante la sua deplorabile trasformazione in moneta di scambio od in materia prima da sfruttare con colonialistici intenti e sotto i più vari e speciosi pretesti.

Orbene, quest'immenso terreno in Italia è praticamente aperto a chiunque abbia il fegato e la volontà di cimentarvisi.

Chi avrebbe dovuto e potuto farlo con buone probabilità di affermazione, perciò stabilendo una priorità che avrebbe giustificato ed esaltato gli scopi e le prerogative, altrimenti destinate a rimanere prive di significato concreto,

s'è lasciato sfuggire quest'occasione; nè appare in grado di rincorrerla e riacchiuffarla.

Il grosso dell'esercito è purtroppo assai in ritardo sulla tabella di marcia che avrebbe dovuto prefiggersi; e per ora, non sembra in condizioni di poter accelerare i tempi, nonostante lo sforzo appassionato, in proposito fornito da gregari, armati unicamente di onestà e di una lucida visione dell'avvenire: armi, queste, che toccano in superficie ma purtroppo ancora non affondano quanto meriterebbero.

Ed avanti dunque la Giovane Montagna, non è certo il terreno che possa farle difetto!

Tuttavia bisogna prima stabilire i metodi di penetrazione e, forse più ancora, sapere se siamo tutti convinti circa i medesimi ed inoltre verificare se altrettanto siamo in condizioni di poterli usare.

Per cominciare bisogna andare in montagna: assunto basilare, questo, per chi s'accinga ad un'intrapresa come quella testè prospettata. E che peraltro può sembrare fin troppo ovvio, quasi uovo di Colombo; ma ciò soltanto in apparenza. Perchè proprio il fatto d'andare in montagna costituisce il mezzo primo e più idoneo in relazione alle finalità da proporci.

Tuttavia non è da credere od illuderci, che basti il puro e semplice andarci, in montagna; perchè il vero fulcro del problema consiste nel come andarci.

Certo, non è da tutti quello di sentire e praticare uno stile, anche in fatto d'alpinismo; ad esso dovremo comunque pervenire tanto sotto l'aspetto individuale che collettivo.

Occorre insomma creare e far nostro, un modo di vivere e di operare, che contraddistingue ogni atto che la Giovane Montagna sarà per porre in essere, tanto se riferito al centro come alla periferia, dal più anziano al più giovane dei soci, dal più capace al più ciabattone di essi.

Utopie?

Non diremmo: soprattutto se dall'attuazione di tale premessa, sappiamo che da essa può dipendere la continuità del Sodalizio.

Dando per scontata la nostra fondamentale fedeltà ad un alpinismo, che identifichi nella fede cristiana, la propria spiegazione prima e la sua massima esaltazione poi, abbisogna:

— che ci accostiamo alla montagna, ad ogni cima, dalla più trascurabile alla più invitante ed eccelsa, ad ogni sentiero, ad ogni parete, ad ogni scivolo, ad ogni crinale, con somma umiltà d'intenti: quel che fa l'autentico alpinista e pone perciò sul medesimo livello spirituale il modesto camminatore e l'arrampicatore più forte ed eclettico, non è tanto il modo con cui si opera nell'ambiente montano, quanto ed essenzialmente il perchè;

- che il diretto contatto con la montagna si traduca costantemente nel rispetto più assoluto per l'ambiente e per gli elementi che lo compongono, dai rifugi alla flora, dalla fauna alle genti che lassù ancora resistono oltre ogni incompienza ed ingiustizia, con commovente attaccamento al loro insostituibile mondo;
- che troviamo in noi stessi la forza per saper rinunciare e porre definitivamente al bando tutte quelle manifestazioni che, seppure fin qui ispirate ad abitudini rispettabili od a non del tutto rinnegabili finalità sociali, peraltro più non rispondono a requisiti strettamente alpinistici e tendono perciò a confondersi fino ad annullarci in altri organismi di massa;
- che dal meditato sacrificio, e dal conseguente contraccolpo negativo che inizialmente il nostro nesso sociale dovrà inevitabilmente subire, non scaturiscono motivi di sconforto e di sbandamento. Mai la Giovane Montagna è stata esercito ed oggi ancor meno può aspirare a divenirlo, bensì le giova il contrario: sia dunque essa pattuglia audace e compatta, combattiva ed entusiasta, da cui gli incerti ed i dubbiosi rifluiranno sì nella massa, ma in cui si ritroverà il gusto di vivere ed agire gagliardamente, gioiosamente. Mai le idee nuove e trascinatrici sono sortite dalle masse, mai i Santi sono stati legione: eppure è sull'esempio di essi che istintivamente i buoni e gli onesti vorrebbero vivere;
- che si trovi la coerenza per escludere, da ogni nostra iniziativa, l'appoggio o l'impiego di mezzi che offendono l'ambiente alpino, perchè introdottivi a viva forza e per finalità meramente speculative, non perciò in funzione di risanamento o risollevarimento d'economie montane, che invece vanno regolarmente alla malora, in quanto trascurate o volutamente ignorate nella loro vera struttura. Questo nostro ostracismo dovrà manifestarsi pubblicamente, se non chiassosamente; così come dovremo opporci con ogni mezzo e pari energia, ad ogni iniziativa che tenda ulteriormente a snaturare la già gravemente compromessa integrità dell'ambiente alpino; per converso, appoggiando fattivamente ogni azione parallelamente diretta al medesimo fine. Qualcuno potrà considerarci quali miserelli don Chisciotte, con tanto di lancia spuntata e cavalcatura bolsa; ebbene, non si dimentichi che proprio questi don Chisciotte, sono riusciti ad arrestare lo scempio che si stava per infliggere alle Dolomiti di Brenta, con la connivenza delle autorità costituite;
- che nel corso delle attività invernali, ci si convinca una volta per tutte, che lo sci è un mezzo al servizio della montagna e non viceversa. Perciò ogni iniziativa venga rigidamente adeguata a questo fondamentale principio;

- che le nostre sedi sociali debbano trasformarsi in autentici cenacoli di cultura alpinistica, la cui carenza è, probabilmente, la causa prima della crisi in cui l'alpinismo in genere si dibatte;
- che in relazione a quanto sopra, la nostra attività culturale pubblica assuma rilievo e livello adeguati ai risultati da essa ritraibili, sulla cui importanza è fin superfluo soffermarsi: dev'essere nostra precisa incombenza quella di contribuire con ogni mezzo, appassionatamente, all'educazione delle masse giunte e fatte giungere troppo repentinamente oltre la soglia d'un mondo che, per consentire il godimento di quei benefici che noi ben conosciamo, esige, prima, d'essere pazientemente penetrato e compreso.

Da questi suggerimenti, dettati da una quarantennale dedizione alla montagna ed ovviamente tutti possibili di ulteriore studio ed affinamento, è auspicabile che possa scaturire ed affermarsi un nostro stile inconfondibile, che ci renda migliori e diversi, ridonando così gagliardia ed autentica giovinezza alla Giovane Montagna.

E poichè ciò comporterà l'attuazione d'un vero e proprio apostolato, crediamo che sicuramente Dio ci sorreggerà e benedirà.

Perchè dobbiamo continuare.

Gianni Pieropan

Sezione di Vicenza e G.I.S.M.



...una primavera per la Giovane Montagna!

neg. Pio Rosso

La Parete Sud del Corno Orientale di Salarno (m. 3297)

(Gruppo dell'Adamello)

*Chiuse valli, alti poggi et ombre grate,
da ciechi figli tuoi mal conosciute!*

Galeazzo di Tarsia, 1550

— Io dico una cosa — pontifica Ferux —: i chiodi sarebbe bene li portasse tutti uno, ed anche i moschettoni...

— Ehi! — dico io — ma che ti prende? Hai voglia di ridere?

— A meno che tu non gradisca portarli nel tuo sacco, idea quest'ultima tutt'altro che da scartare; vero, Franco?

Questo, il primo di una lunga serie di argomenti poco seri che intavoliamo appena giunti a Malga Fabrezza nell'alta Valsaviore, la sera dell'8 luglio 1967 Ferruccio Jöchler, Franco Piana ed io dopo una « insignificante » scarrozzata di duecentonovantanove chilometri.

Ciò sarà forse dovuto al tempo alquanto nuvolo ed uggioso che, agendo negativamente sul nostro animo, favorisce dialoghi così poco costruttivi.

Ultimati i soliti preparativi e caricatici dei sacchi (equamente distribuiti) iniziamo alle 19,30 la salita verso il Rifugio Prudenzi, quando già, ai primi tornanti del sentiero, una fine quanto allegra pioggerella comincia a scendere dal cielo...

A questo punto, se ci fosse con noi la buon'anima del Mummery, esprimendosi con quell'« humor » che gli era proprio, direbbe che in simili frangenti il diavolo potrebbe essere tranquillamente apostrofato con termini tali da agghiacciare l'anima, e che almeno la metà... beh! Lasciamo stare Mummery...; noi tre peraltro, mogli mogli, ci rifugiamo alla meglio sotto il precario riparo d'un abete in attesa che smetta, non senza rimpiangere il bel sole che oggi stesso abbiamo lasciato nella nostra Liguria.

Fortuna vuole che in capo a dieci minuti la pioggia cessi o quasi, tanto da lasciarci riprendere il cammino. Saliamo così per circa un'ora finché, giunti in prossimità di una baita a mezz'ora dal Lago di Salarno, un temporale di rispettabile violenza si abbatte senza ulteriori preamboli sui tre viandanti, obbligandoli a cercar rapidamente riparo.

La baita di cui sopra, occorre precisarlo, si trova, in queste condizioni di tempo, praticamente isolata su un atollo di « terra ferma » circondato da una vera e propria palude di trenta e più centimetri di fango, saturato da un'altissima percentuale di escrementi bovini; pertanto le condizioni delle nostre povere estre-

mità quando valichiamo la soglia di quel misero ricovero, sono facilmente comprensibili...

— Finalmente! — dice qualcuno — siamo in montagna a divertirci!

— E pensare che io volevo andare al mare... — aggiunge un altro.

— Se è solo per il bagno, hai sempre tempo domattina al Lago di Salarno — conclude il terzo malignamente.

I pastori ci ospitano benevolmente, mettendo a nostra disposizione l'intero sottotetto, per raggiungere il quale occorre comunque un supplemento d'arrampicata fuori programma (IV grado inf.).

Per buona parte della notte, visto che il dormire si rivela assai problematico, ascoltiamo la grandine accanirsi con violenza sulla piccola costruzione. Numerose e capaci fessure che da ogni parte occhieggiano nella notte disperata, fanno sì che non difetti l'aria fresca, di modo che il pernottamento in quest'ambiente altro non è che un comunissimo bivacco, il secondo della stagione per Franco ed io, anche se il presente, per ovvie ragioni, non può essere omologato come tale...

Partenza verso le ore 6, doloranti ed abbruttiti dal sonno, con un cielo abbastanza limpido e confortante; c'è solo un enorme « pesce » navigante minaccioso a sud-ovest che ci preoccupa ma, come poi vedremo, non ci darà alcun fastidio.

Al Rifugio Prudenzini sostiamo brevemente per lasciare il materiale superfluo, avvertiamo il custode della nostra meta e continuiamo verso l'alto. Sulla vedretta di Salarno, ormai in vicinanza della parete, troviamo un alpinista ferito il quale ha appena compiuto una impressionante caduta di duecento metri lungo un pendio ghiacciato. Ha una spalla fratturata ed è scorticato in più punti; i suoi compagni lo assistono e lo aiutano a scendere lentamente. Gli facciamo subito inghiottire un po' di coramina e lo medichiamo alla meglio; fortunatamente è ancora in grado di camminare ma ha uno choc terribile.

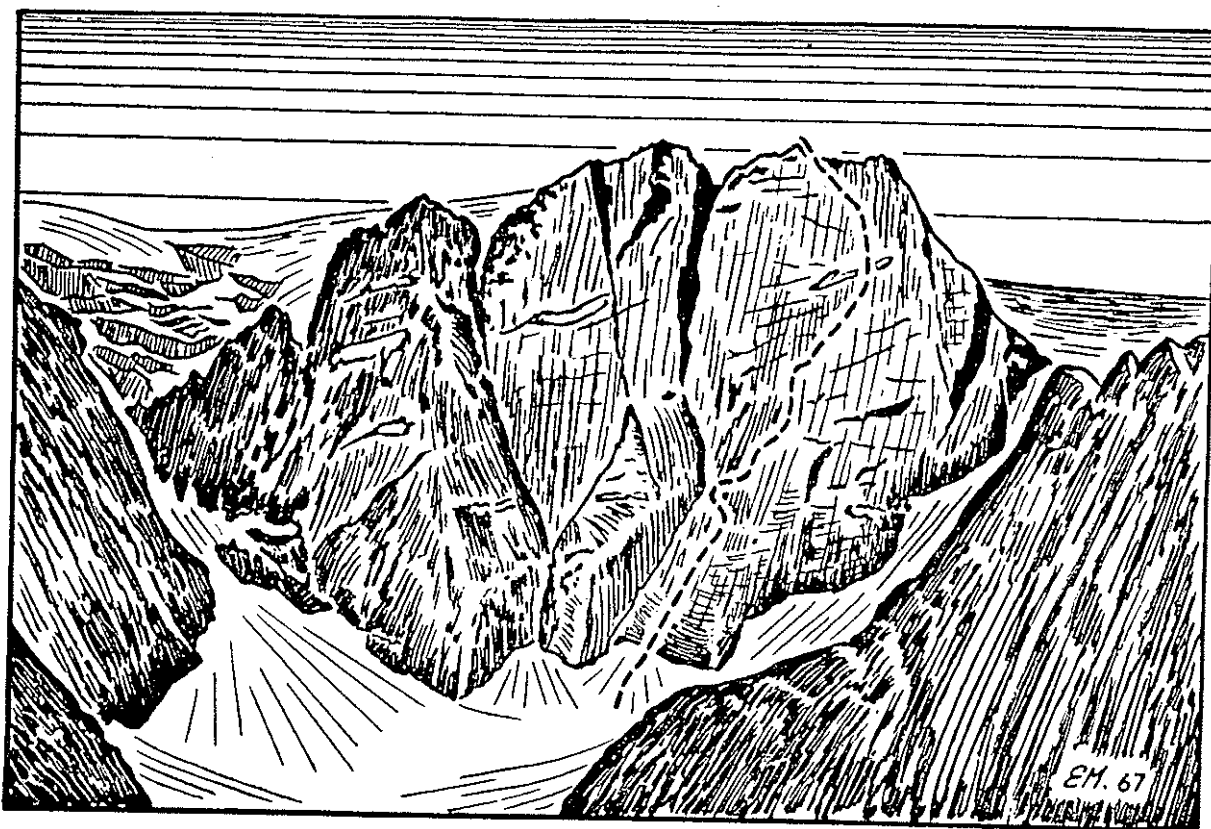
Non essendo pertanto necessario il suo trasporto a valle, che fra l'altro non gli gioverebbe affatto, riprendiamo a salire sul pendio che gradatamente si va accentuando; l'ultimo tratto sottostante l'attacco lo percorriamo scavando delle tacche col martello nella neve dura, solo Ferruccio sale tranquillo in ramponi.

Uno sguardo verso l'alto: la parete è striata da numerosi scoli d'acqua: non soffriremo la sete ma dovremo lottare con la neve!

Solita operazione di « bardatura » del materiale e via sulla roccia.

L'arrampicata si rivela sin dalle prime battute piuttosto rude, sulle grandi placche di granito che fuggono in alto in una folle corsa verso il cielo. Qualche sasso ronza nell'aria: la parete ci dà il buon giorno!

Ci innalziamo tenendoci a destra della gola che separa il Corno Orientale da quello Centrale, la difficoltà, a mio avviso, non va oltre il IV grado ma le fessure e i piccoli ripiani che incontriamo sono pieni di neve e grandine gelata, sì da rendere il procedere lento e delicato. Alla nostra sinistra un enorme muro verticale, senza la minima incisione, fa da sfondo alle diapositive che man mano andiamo scattando... Ancora un passaggio obbligato nel fondo della gola, poi traver-



La parete sud del Corno Orientale di Salerno.

----- via di salita

(Schizzo di Euro Montagna)

siamo verso destra in piena parete, congedandoci definitivamente da quella angusta spaccatura, ove scorre ormai un gaio torrentello.

La via non sempre è evidente, ogni tanto qualche chiodo ci conferma che siamo sull'itinerario, tuttavia non c'è molta scelta su questi lastroni compatti e sfuggenti da ogni parte.

Ad un tratto le cose si complicano. Raggiunto un nevaio, attacchiamo la parete che lo sovrasta, ma la difficoltà ci sembra un po' superiore al « molto difficile » della guida...; ridiscendo al nevaio e mi porto a destra, oltre una piccola quinta rocciosa, dove posso salire per una fessura 8-10 metri fino a due chiodi. E ci risiamo! Mi trovo fermo ai due chiodi al termine della fessura, il proseguire in « libera » mi appare impossibile, essendo la parete compatta e pressochè verticale, le suole non reggerebbero l'aderenza, mancano cinque o sei metri ad una cengia e non vedo soluzione... (acc!). Mi assale il dubbio che i chiodi siano fuori via...

Ritorno ancora al nevaio e, più accanito che mai, provo ancora al punto precedente. Studio per qualche minuto la placca diabolica, cerco il chiodo ad espansione sistemato da Oppio durante la prima ascensione, ma forse non è qui...; lentamente mi innalzo, prima verticalmente poi diagonalmente a sinistra ed infine a destra fino ad un esiguo posto di fermata. In tutto saranno quindici metri, quindici miserevoli metri ma per niente banali. Ora va meglio, superiormente la

placca si inclina leggermente e presenta qua e là qualche « ruga » più marcata. Faccio salire Franco sino a me, poi, per non togliere l'assicurazione al chiodo che ho messo, lo invito a proseguire per altri dieci metri, sino all'inizio della cengia osservata prima dalla fessura. E' il suo debutto! Per la prima volta si trova in testa in una salita così, se lo merita. Ferux dal canto suo, abbarbicato com'è ad un ronchione presso il nevaio, non può vederci e chiede informazioni: — silenzio! Siamo quasi fuori! — Poco dopo, riuniti tutti e tre sulla cengia, giudichiamo la placca limite V-VI.

Tuttavia dopo il « relax » della cengia la parete non molla; vediamo più in alto una serie di tetti neri dai quali gronda abbondantemente acqua. — Ora andiamo là sotto, poi si vedrà! — La guida dice: superare una fessura (chiodi) — benissimo, c'è la fessura, ci sono i chiodi (ed anche un cuneo di legno che non serve a niente) ma al disopra c'è anche uno strapiombo pieno di vetrato — ...cerco di sfruttare tutta la mia abilità, pulisco rapidamente come posso l'uscita del tetto, pianto un chiodo « strano » e poi da disperato mi porto al disopra, quindi per « riposarmi » mi devo sorbire, senza possibilità di chiodare e di fermarmi, la fessura diedrica soprastante, di circa diciotto metri, nella quale copiosamente scorre l'acqua e mi inzuppa. Eccomi su un terrazzino: era ora...! Dalle « grinte » dei miei compagni che poco dopo emergono al sommo della fessura, mi rendo conto che anche per loro è stata « très pénible »!! Da questo punto si sale con minori difficoltà per una rampa; quindi traversata delicata a destra, su cengia con cascata ed ancora, per fessure e lastroni, sino ad una zona decisamente meno inclinata, ad un centinaio di metri dalla cima.

Breve fermata gastronomico-contemplativa; sotto di noi la parete si inabissa ormai per almeno quattrocento metri. Siamo a quota 3200 e l'orizzonte si è assai ampliato, cominciano a profilarsi ad una ad una numerose cime di questo gruppo a noi semisconosciuto e l'ambiente acquista grandiosità e potenza. Verso sud-ovest, a lato del M. Re di Castello, lo sguardo penetra d'infilata nella bassa Val Camonica, con il pittoresco lago d'Isco distante una cinquantina di chilometri. E' una visione serena, luminosa, molto bella, che a lungo vorremmo assaporare, ma è giocoforza rimetterci in marcia...

Ripresa quindi l'arrampicata, superiamo un buon tratto di rocce gradinate, ivi compresa ancora qualche placca e qualche diedro « in piedi », poi le difficoltà scemano definitivamente e, con tre lunghezze di corda su terreno misto, tocchiamo la vetta. Le nostre mani si stringono forte con gioia per questa stupenda salita « fuori casa », fuori cioè dalle montagne occidentali che frequentiamo più assiduamente.

Vorremmo a questo punto completare la gita con la salita del M. Adamello, come era in programma, ma un'occhiata all'orologio ci consiglia prontamente di abbandonare l'idea per seguirne una più saggia: riprendere la via della valle.

Euro Montagna
Sezione di Genova e CAAI

NOTA: La prima ascensione della parete è dovuta a V. Bramani - N. Oppio - E. B. Parasacchi del CAAI Milano il 3 agosto 1942 (R. M. CAI, anno 1950 - 117). Itinerario n. 150 b della Guida Monti d'Italia — Vol. Adamello.

Una lanterna da quattro soldi

Severino era tutto indaffarato, afferrava ogni cosa nervosamente e la gettava nel sacco da montagna. Era un po' tardi; prima di notte doveva essere lassù sulla cresta, nella capanna. Due clienti stranieri che volevano fare la « Nord », l'attendevano.

« Mamma — disse affacciandosi alla porta — hai visto la mia lampada elettrica? ».

« Era lì, sullo scaffale, ieri » — rispose la donna.

« Ieri — riprese Severino — ma oggi non c'è più. Vuol dire che ne farò senza ».

« Senza non è bello andare in giro — riprese la donna — prendine un'altra ».

« Non posso — fu la risposta — sono tutte scariche e non ho pile di riserva ».

Intanto rovistando per la stanza in cerca dell'oggetto smarrito, si ritrovò tra le mani una vecchia lanterna di suo padre. Era proprio un cimelio: conteneva un grosso moccolo ancora nuovo, tozzo e basso, rinchiuso tra quattro vetri spessi, ricoperti di polvere. Severino la raccolse e, scrollando il capo, si disse: « Mi accontenterò di questa ». In fondo, usare quell'anticaglia non gli spiaceva, gli sarebbe parso, per una notte, di tornare ai tempi eroici, quando quella era la sola fonte di luce. Guardò il sacco rigonfio e concluse che doveva legare quell'arnese, pulito alla meglio, ad una delle fibbie esterne, con un pezzo di corda. Detto fatto; andò in cucina, prese la scatola dei fiammiferi di legno e la infilò nella lanterna. Chiuse accuratamente lo sportellino, indi si caricò del sacco, afferrò la piccozza e, dopo un affrettato saluto, si avviò verso il sentiero. Maledetto sonno! Avrebbe già dovuto essere in cammino da qualche ora, ma il caldo letto l'aveva fatto indugiare. Superò il bosco ed, a passo svelto, cominciò a camminare lungo la morena. Ad un tratto uno strano ticchettio cominciò a farsi sentire. Severino lo sopportò per un poco, poi si tolse il sacco, quasi indispettito, e si mise a cercarne la ragione.

Erano i fiammiferi di legno che, usciti dalla scatola, si erano sparpagliati dentro la vecchia lanterna ed ora, ad ogni passo, sbattevano contro i vetri.

L'uomo aprì lo sportellino, e non trovò di meglio che infilare i fiammiferi nella cera della candela, intorno allo stoppino. Così non avrebbero dato più noia e sarebbero rimasti a portata di mano, mentre in tasca avrebbero sballottato ancora nella scatola.

Rimise sulle spalle il sacco e continuò a salire finchè, giunto alla bocchetta, trovò una sorpresa. La notte aveva ammantato tutta la pista di un bianco lenzuolo che si stendeva sin lassù, dove si intravedeva la capanna.

Di pestar neve Severino non ne aveva proprio voglia, specie quel giorno. Si guardò un attimo in giro e decise di salire per le roccette del versante opposto. Erano un po' in piedi, ma gli appigli si presentavano liberi. Non era comunque un percorso da farsi alla leggera, perchè si insinuava nella lingua del ghiacciaio; tuttavia, fidando nella sua buona stella, Severino, senza indugi, si avviò deciso.

Ben presto si accorse di essere caduto dalla padella nella brace; le ore passavano lente e, in breve, il sole fu alto nel cielo. «Pazienza — diceva a se stesso, salendo per quelle rocce intrise d'acqua, quasi non volesse ammettere l'errore commesso — di tempo ne ho sin d'avanzo; lassù mi aspettano solo verso sera. Ma quasi non aveva finito il pensiero che qualcosa lo colpì fortemente al capo. Severino lanciò un grido, lasciò la presa e annaspando cadde nel vuoto...

Quando un acuto dolore lo risvegliò, si guardò intorno, mezzo intontito. Dove stava? Cosa era accaduto? Lentamente si volse su un fianco, mentre un dolore lancinante lo faceva gemere.

Intorno a lui stava la bianca distesa in leggera pendenza del ghiacciaio!

Era caduto lungo il crestone e giaceva tra i crepacci, immerso nella neve farinosa che gli aveva attutito la caduta.

La situazione non era molto allegra; la via seguita per salire alla capanna era delle più illogiche e nessuno lo avrebbe cercato da quelle parti.

Si guardò ancora intorno cercando il suo sacco, ma nulla appariva sulla bianca distesa nevosa. Ora doveva stare attento a non muoversi troppo, qualche crepaccio poteva essere celato sotto la neve fresca; in tal caso, anche la debole speranza di essere ritrovato sarebbe svanita.

Severino si volse ancora verso valle; il sole era alto e dardeggiava la superficie del ghiacciaio con i suoi raggi cocenti. Ad un tratto gli parve di notare qualcosa di indefinito, sulla sua sinistra. Facendo schermo con la mano guardò meglio. Ironia della sorte; a pochi passi da lui, la lanterna stava in piedi sulla neve, intatta, con i suoi vetri che luccicavano al sole. Faticosamente cercò di raggiungerla ma un acuto dolore gli strappò un lamento e lo ricacciò nell'incoscienza. Quando riaprì gli occhi era buio fitto, o meglio non proprio fitto; un debole chiarore proveniva dalla sua sinistra. Dolorante volse il capo e rimase allibito... la lanterna era accesa e, nella notte stellata, illuminava con la sua fiammella la bianca distesa di neve intorno a sè. Severino guardava quella luce e non capiva. Chi poteva averla accesa? E se qualcuno l'aveva fatto, perchè non si era preoccupato di lui? Una ridda di pensieri lo avvolse. La notte non era fredda, ma doveva egualmente rimanere sveglio se voleva salvare la vita. Cominciò allora a parlare ad alta voce... con la lanterna!

Fu sul far dell'alba che giunse il Beppe con tutti gli altri. Delicatamente lo sollevarono e, dopo averlo posto nella barella, lo portarono a valle. Il Severino trascorse alcuni giorni immobile, stordito e febbricitante, prima di poter sapere come i soccorsi erano giunti sin lassù.

I due stranieri, non avendolo trovato in capanna, impauriti e disorientati erano scesi a valle prima che facesse buio. Giunti in paese con le prime ombre, avevano cercato la casa del Severino e chiesta ragione della sua assenza. Bastarono poche parole con la madre per mettere in movimento il Beppe e la sua squadra di soccorso. Il resto fu facile, perchè, giunti alla prima lingua del ghiacciaio, li guidò sotto il crestone, misteriosa e immobile come un faro, la tremolante luce della candela.

Ma la lanterna, direte voi, chi accese la lanterna?

Fu molte settimane più tardi che Severino, sentendo bruciare sul suo braccio un piccolo raggio di sole attraverso i vetri della finestra, trovò il bandolo della matassa.

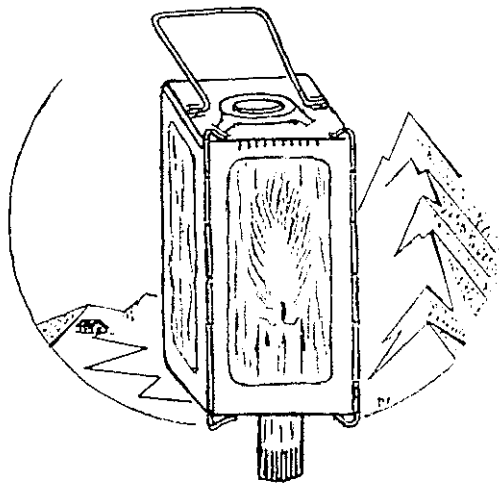
Il vetro spesso della lanterna facendo da lente aveva concentrato i raggi del sole sulle teste dei fiammiferi piantati nella cera, questi si erano accesi ed avevano fatto ardere la candela tutta la notte.

Ma che fine fece poi quell'arnese provvidenziale?

Gli uomini accorsi in aiuto di Severino non se ne occuparono, occupati a salvare la vita di un uomo. E quel cimelio rimase là immobile, spento, finchè il vento, lentamente, a raffiche, lo fece rotolare in un crepaccio.

Fine ingloriosa, direte voi. Niente affatto; era quello che quei « quattro vetri » desideravano. Nata in montagna per la montagna, quella lanterna non poteva che giacere per sempre nel suo grembo. In fondo, era sempre meglio che stare tra quattro mura polverose, al buio, vecchio ciarpame, con la sola compagnia dei topi e la tristezza della dimenticanza degli uomini.

Carlo Arzani
GISM



Noi abbiamo bisogno di levarci in alto, per non sentirci morire nel tedio quotidiano. Abbiamo bisogno di lanciare lo sguardo lontano, negli orizzonti senza confini, per comprendere che la vita non è solo fatta di piccole cose; abbiamo bisogno di provare la forza del nostro spirito, della nostra coscienza e della volontà, in battaglie difficili, per poterle conoscere e inebriarcene.

Virginio Gaïda



In un'atmosfera di profonda ed intima commozione, il mattino del 30 giugno 1968, il Sacerdote, dopo la celebrazione della S. Messa sulle rocce della « Mensola », benediceva il nuovo Bivacco « Cima Undici ».

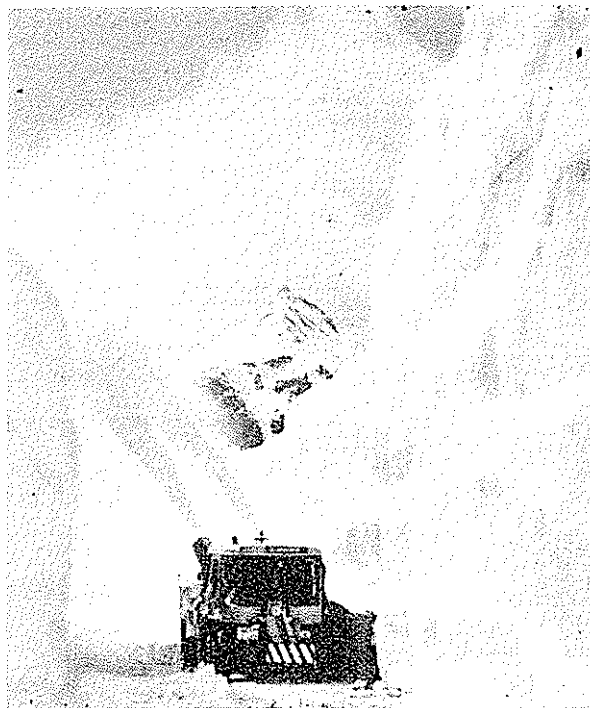
Si concludeva in apoteosi, l'impegno assunto dalle Sezioni Venete della Giovane Montagna per il cinquantesimo dell'Associazione.

Il bivacco è stato dedicato agli invitti Alpini: I Mascabroni di Cima Undici.

neg. Pio Rosso

Giovane Montagna

Sgombero della neve



Percorrendo in pullman o in automobile una strada tagliata in uno spesso strato nevoso, anche solo per curiosità, quante volte abbiamo desiderato conoscere quali mezzi erano stati impiegati per rimuovere una massa così grande di neve!

Passavamo fra due bianche muraglie, agevolmente procedendo verso quote elevate per ricrearci con l'affascinante esercizio dello sci, ma quali erano state le apprensioni, gli studi, le disposizioni dei tecnici per ottenere risultati così brillanti?

Lo dice la relazione, ricca di dati tecnici: « L'apertura primaverile del Passo del Gran San Bernardo », scritta dal dott. ing. Giancarlo E. Scotto, apparsa sul n. 2 della Rivista « Neve » del Centro Italiano Viabilità Invernale, anno 1968, che riportiamo, sunteggiata, per la gentile concessione del Direttore: Prof. Ing. Carlo Bertolotti.

PREMESSE

Tra le grandi montagne della cerchia alpina, il Passo del Gran S. Bernardo occupa un posto a se stante.

L'elevata quota, oltre 2400 sul livello del mare, unita alle caratteristiche di relativa facilità di accesso alla sommità, ed alle bellezze dei luoghi fanno di questo valico uno tra i più interessanti della fascia di centro nord-ovest delle Alpi.

E' possibile sottolineare la funzione del Gran San Bernardo che, anche sotto il profilo della viabilità, è assai importante, in quanto, in alternativa estiva con il sottostante traforo, costituisce l'anello di saldatura lungo la direttrice Italia-Svizzera, via Aosta-Martigny, che collega il Piemonte alle grandi aree economiche della Svizzera centrale.

L'apertura primaverile del Passo acquista pertanto risalto ed importanza particolare, sia da un punto di vista turistico che di collegamento nord-sud, attraverso il massiccio alpino occidentale.

OPERAZIONE

Alla presenza di circa quattrocento tecnici ed esperti, si è svolta dall'8 al 15 maggio, l'apertura primaverile del versante italiano del valico, m. 2474.

Favorevoli le condizioni atmosferiche, con un discreto innevamento del manto stradale, specie verso la sommità del Passo.

Le operazioni, iniziate nella mattina del giorno 8, sono praticamente terminate alle ore 12 del giorno 14, con il raggiungimento del valico di frontiera italiano sul pianoro antistante al lago.

Nella notte tra sabato e domenica e durante la giornata di domenica si è verificata una abbondante nevicata, circa 40-50 cm. che, in taluni punti, anche a causa del forte vento, ha formato delle vere e proprie « gonfie » di sensibile altezza.

Questo ha rallentato le operazioni di sgombero nella giornata di lunedì 13, in quanto gli operatori hanno dovuto risalire a piedi sino alle macchine e ridiscendere sino al Km. 31, per riaprire l'accesso agli osservatori ed ai mezzi di assistenza.

I lavori di sgombero si sono iniziati poco dopo il passaggio sotto il viadotto di accesso al tunnel del Gran S. Bernardo, quota 1850, nei pressi del Km. 25 della S.S. n. 27.

Superati i primi chilometri lungo i quali la serie degli sbombra neve non incontrava particolari difficoltà ad eccezione di alcuni tornanti, lo strato nevoso incominciava a ricoprire quasi ininterrottamente l'asfalto, a partire dal Km. 28 con uno spessore variabile da un minimo di un metro fino a punte massime di 6-7 nei tratti più impegnativi dove la conformazione orografica del luogo e l'azione dei venti avevano favorito l'accumularsi e il permanere di grandi quantità di neve, con densità variabile fra i 0,5 e i 0,6 kg/dm³.

Il lavoro prevedeva le seguenti fasi:

- Individuazione del nastro stradale.
- Primo « taglio », di larghezza pari alla massima larghezza del tamburo, in genere effettuato con i mezzi cingolati.
- Tagli successivi sovrapposti sino alla pavimentazione.

La prima fase, in taluni punti assai delicati, ha richiesto l'intervento dei cantonieri dell'ANAS e di alcuni operai specializzati.

Questi uomini, procedendo innanzi ai mezzi, hanno effettuato, talvolta in condizioni critiche, sui ripidi crinali della montagna battuti dal vento, dei sondaggi a mano, profondi, nel caso del tratto più impegnativo, anche otto metri.

Se, dopo qualche metro di scavo, la strada non appariva, si ricominciava di nuovo, più a monte o più a valle, sino ad individuare la pavimentazione sottostante.

E' evidente come questo lavoro abbia rappresentato la parte forse più impegnativa e primitiva dell'intera manifestazione, senza il quale la riuscita della stessa non sarebbe risultata possibile. Una volta individuata la strada, venivano fissati dei picchetti che

sarebbero serviti da guida durante il primo taglio e si riempivano nuovamente i sondaggi per non intralciare la marcia dei veicoli.

La figura 1 indica in sezione una delle fasi del taglio a strati. Nella seconda e terza fase, il lavoro era effettuato in più riprese.

Ai cingolati, cui spettava in genere il compito della prima passata, seguiva poi la colonna dei mezzi gommati. I lavori di rifinitura lato valle erano affidati, ove possibile, alla turbina laterale.

Di particolare interesse queste fasi che consentivano di rilevare la tecnica di lavoro di sgombero a tagli successivi, resa possibile solo dalle doti di « galleggiamento » e manovrabilità dei mezzi.

Le caratteristiche di portanza della neve molto umida e compatta, con durezza variabili da 2 a 5 (scala internazionale), offrivano una sufficiente portanza ai mezzi che potevano così procedere lavorando a strati.

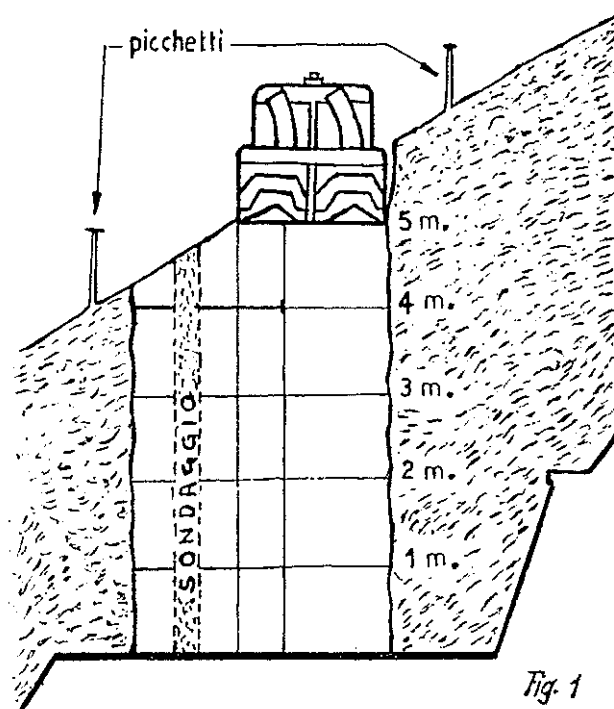


Fig. 1

SALITA SU ALTI SPESSORI DA PARTE DEI MEZZI GOMMATI

In un primo momento, sollevando il gruppo fresa, parte della neve tagliata veniva posta al disotto delle ruote, creando così un piano inclinato. Una volta raggiunta la quota voluta, il gruppo fresa era abbassato, onde evitare di salire eccessivamente.

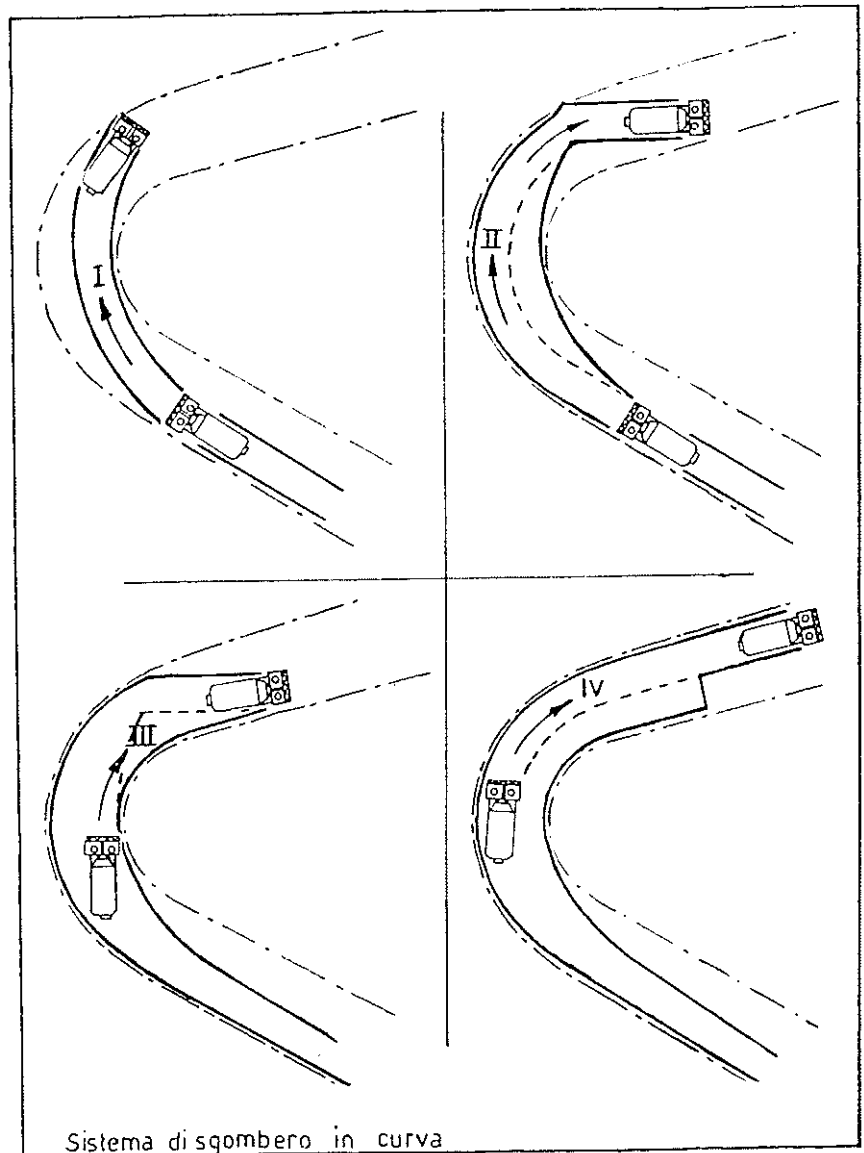
Particolare attenzione era posta in questa ultima fase. Infatti, lavorando strati di altezza superiore a quella del tamburo (circa un metro), si poteva incontrare una resistenza tale da far affondare nella neve le ruote del mezzo.

Operando in questo modo, era possibile effettuare lo sgombero a tagli sovrapposti.

TORNANTI

La rimozione della neve dai tornanti era effettuata in tempi successivi, secondo un geometrico schema di taglio ad involuppo. Con una prima manovra, in sterzata, si apriva una traccia al limite delle possibilità offerte dalla curva. Quindi il mezzo ritornava indietro al punto di partenza ed allargava il fianco esterno della traccia (meno impegnativo in quanto a minor curvatura), sino ad immettersi nel successivo rettilineo sul lato destro. A questo punto il mezzo retrocedeva sino a metà curva, per poi riprendere il lavoro, allargando il fianco sinistro sino al rettilineo.

Questo particolare sistema, reso efficace dalla evidente valentia degli operatori, era ulteriormente facilitato dalle caratteristiche di oscillazione trasversale della fresa. Le figure illustrano la tecnica predetta.



ALCUNI DATI TECNICI

Tutti i mezzi hanno potuto dar prova delle loro singole caratteristiche e capacità di lavoro. Nel complesso le macchine hanno lavorato per tre, quattro ore al giorno, per un totale di circa venti ore di lavoro, su meno di 8 chilometri di strada.

Sono stati impiegati 1800 litri di gasolio e 40 litri di lubrificante.

Durante il lavoro non si sono verificate rotture di organi meccanici, ad eccezione di tre spine di tranciamento dei tamburi.

A complemento delle operazioni di sgombero, è stato effettuato uno spandimento dimostrativo di cloruro di calcio in paglietta, a mezzo di uno spanditore semiautomatico, messo a disposizione dall'A.N.A.S. di Torino.

Dr. Ing. Giancarlo E. Scotto
ANAS Servizio Tecnico

♦ CVLTVRA ALPINA ♦

RACCONTI PER UN BIVACCO

Sono brevi, piacevoli narrazioni di fatti che l'Autore, Carlo Arzani, ha saputo cogliere nell'ambiente della montagna, per donarli a noi soffusi di realtà umana e soprattutto di profondi sentimenti di vera educazione morale.

Sono racconti limpidi come l'acqua che sgorga dalla roccia. Senza asperità come il liscio granito della montagna. Si direbbero di altri tempi, un po' semplici, sentenziano i sapienti dell'epoca della disintegrazione ma, appunto perchè tali, essi sono maggiormente vivi e incisivi.

Certamente, oggi, è un libro « controcorrente », nessuna sdolcinatura, ma un sostanzioso contenuto educativo, con sottile e pratica pedagogia, che lo rende utile e, vorremmo dire, indispensabile per il giovane che vuole veramente agire con virilità nel solco della morale, della rettitudine. Ma anche l'anziano trova in esso qualcosa che lo conforta, che lo aiuta a proseguire.

Da ogni racconto ci è possibile ricavare un insegnamento.

- « Spirù e l'Angelo »: Il vin santo, la tentazione, l'omino dal « viso rotondetto », la caduta, il pentimento, il sacrificio, la salvezza, il premio.
- « L'ultimo Spazzacamino »: La serenità dello spazzacamino contrasta con l'incontrollata frenesia, nella ricerca del benessere.
- « La volpe »: Il bene in ricambio del male.
- « Il sogno »: La morale per i giovani alpinisti.
- « Pinin »: La preghiera, la semplicità, la fiducia, il miracolo degli sci, il ringraziamento, la confidente riconoscenza.
- « Aquila ferita »: Il dovere, il rimpianto, l'amore.
- « Gigi »: Gli affanni della vita, la certezza del soprannaturale.
- « Il leprotto »: Atto di bontà, la cattiveria, il dolore, le reminiscenze.
- « Ferro vecchio »: La morale della piccozza.
- « L'Attesa »: La speranza nel messaggio ultraterreno.
- « L'Orma »: Il ricordo, la riconoscenza verso coloro che donarono la vita per la Patria.
- « Il presepe nella neve »: l'innocente desiderio infantile, la salvezza del papà, il ritorno alle tradizioni.
- « Saltin lo scoiattolo »: Carità e amore, la riconoscenza, il lucro, la ragione del più forte, la natura vittoriosa.
- « La morte e la vita »: Cuore grande, povertà esaltante e dignitosa, opulenza della città, ritorno sui propri passi, serena attesa della « bianca signora ».

Cari e succinti racconti, portate la vostra corroborante aria di montagna per ogni dove, posatevi sul tavolo dei giovani come sulle ginocchia dell'anziano che sta riposando, arrestate per un istante il cammino dello spensierato senza ideali; assolverete così il compito di valorizzare i validi sentimenti umani, ricreare e dare fiducia.

Ventisei fotografie a piena pagina, intercalate nel testo, arricchiscono il volume. Un po' troppe per un testo così a sé che ci racconta una parte della vita quotidiana, trascorsa lassù, dagli uomini della montagna.

Pio Rosso

— CARLO ARZANI: « **RACCONTI PER UN BIVACCO** » — Casa Editrice Orizzonti Letterari, Milano, Pagg. 168; lire 3.000.

A cura del COMITATO PROVINCIALE PER IL 50° DELLA VITTORIA, è stato pubblicato un opuscolo di 35 pagine: « **La Grande guerra sulle Prealpi Vicentine, 24 maggio 1915 - 4 novembre 1918** », di Gianni Pieropan, socio della sezione di Vicenza e nostro valente collaboratore.

Sono brevi capitoli che, senza retorica, ci descrivono storici eventi, ci ricordano esaltanti eroismi, ci presentano i veri eroi. Eccoli: *Verso la guerra - Le operazioni del 1915 - La strafexpedition - Le battaglie dell'autunno 1916 sul Pasubio - La battaglia dell'Ortigara - La guerra sotterranea sul Pasubio - La battaglia d'arresto sul Grappa - La battaglia dei Tre Monti - La battaglia del solstizio - L'ultima battaglia.*

Tredici fotografie dell'epoca, tratte dall'Archivio Storico, ci ripresentano la realtà di una vita dura e sacrificata.

p. r.

■ **Rivista mensile del Club Alpino Italiano**, giugno 1968. Numero eccezionale di 124 pagine di testo, con 22 articoli scritti da soci del Club Alpino Accademico.

Interessante il massiccio articolo, 27 pagine, inviato da New York: **La valutazione sportiva delle scalate**, del forte dolomitista degli anni trenta, Domenico Rudatis. Da quella sede egli ha potuto avvicinarsi anche all'alpinismo americano, e così citarlo a confronto con quello europeo e mondiale.

Redatta da Enrico Cavalieri di Genova, in diciotto pagine è presentata una monografia completa sul versante ENE del Mont Blanc du Tacul, già pubblicata sull'Annuario G.H.M. del 1967.

■ **LES ALPES** - Rivista del Club Alpino Svizzero, 1° trimestre 1968, 64 pagine. Diversi articoli in lingua tedesca ed altri in francese, fra i quali: *Traversée à ski Haute - Ubaye - Queyras*, di Hans Sommer, che descrive un bel percorso in sci a cavallo del nostro confine, in quel di Cuneo.

■ **SPIRITUALITA'**: organo dell'Ordine del Cardo, aprile-giugno 1968. Piacevoli i racconti e interessanti le notizie.

■ **L'ESCURSIONISMO**, rivista della Federazione Italiana Escursionismo, aprile-giugno 1968. Riporta l'attività nazionale della FIE e alcuni racconti di vita escursionistica.

■ **TURISMO GIOVANILE**, mensile del C.T.G. luglio-agosto 1968. Vari argomenti sul turismo organizzato, mentre continua: « *Scopriamo l'Italia* », con la descrizione di località in cui la visita impegnerebbe, con diletto, il « tempo libero ».

LO SAPETE CHE...

■ Il minor tempo, a tutt'oggi impiegato, per ascendere alla vetta del Monte Bianco da Chamonix (m. 1087 a m. 4810; dislivello m. 3723) e ridiscendere, è stato realizzato in ore 8 e 45 minuti da due gendarmi francesi, percorrendo il classico itinerario dei Grands Mulets.

Partenza da Chamonix a mezzanotte, arrivo in vetta alle ore 5,55, ritorno al rifugio Grands Mulets alle ore 7,08, a Chamonix, ore 8,45.

Il tempo minimo precedente, era di ore 13 e 10 minuti.

Perchè ridurre il grandioso affascinante ambiente della montagna, ad un terreno di caduca gloria sportiva?

■ E' stato inaugurato il rifugio « Lucia e Piero Ghiglione » al Colle del Trident m 3680 sulla cresta divisoria dei ghiacciai della Brenva e del Gigante, che dalla Tour Ronde si stende ad arco sino al Mont Maudit.

Ha la capacità di 30 posti cuccette con materassini di gomma piuma.

La salita al Colle del Trident, 180 metri di scivolo ghiacciato, è stata attrezzata per facilitare l'accesso, altrimenti molto laborioso.

E' confortevole trampolino di partenza per tutte le vie della Brenva al Monte Bianco e si raggiunge dal rifugio Torino in circa due ore.

■ In Valsesia nel gruppo del Monte Rosa, all'Alpe Vigna superiore, è stato aperto il nuovo rifugio: « Barba e Ferrero ». Posto in una bellissima conca; facilita la salita alle Capanne Resegotti m. 3810 e Valsesia m. 3400. Attraverso il Colle delle Loccie m. 3353 si può raggiungere il rifugio Zamboni sopra Macugnaga. Da Alagna, ore 3,30 circa.

■ Sulla spalla sud del Cimon della Pala, la celebre vetta detta il « Cervino delle Dolomiti » è stato inaugurato il Bivacco « Fiamme Gialle ». Si raggiunge dal rifugio Rosetta in ore 1,30.

■ Anche sulla vetta della Pala di San Martino m. 2996, è stato posto il Bivacco « Guide alpine di S. Martino », inaugurato nel mese di agosto. Sarà un confortevole ricovero per le cordate dopo le impegnative scalate.

■ Infine il nostro Bivacco posto sulla « Mensola » di Cima Undici, dedicato ai **Mascabroni**, gl'indomiti alpini, che con le loro gesta seppero strappare al nemico gli elogi più calorosi.

Dal rifugio Comici-Zsigsmöndy, ore 3,30.

■ Il rifugio Garelli, della Sezione di Mondovì del C.A.I., al Pian del Lupo, dominato dal versante nord del Marguareis, è stato minimizzato con una nuova costruzione per cui, attualmente, abbiamo una capacità ricettiva di 90 posti cuccetta. La zona di interesse invernale e maggiormente estiva, sarà certamente di attrattiva per gli alpinisti e gli sciatori, che si cimentano nelle alte zone alpine.

■ Anche sull'Etna si completa la ricettività per gli appassionati della montagna invernale. Sul versante di Linguaglossa, sono stati ultimati il rifugio « Monte Nero » a quota 2000 circa e il rifugio « Provenzano » a quota 1900.

Sul versante della Cantoniera, sono quasi ultimati il rifugio « Montagnola » a quota 2500 e il rifugio « Torre del filosofo » a quota 3000 circa. Quest'ultimo avrà le caratteristiche del rifugio-albergo e la ricettività è assicurata dalle moderne sistemazioni, logistiche e ambientali.

■ Alla XVII « Festa della Montagna » che si è svolta sulle distese del Protomagnino in Toscana, il Ministro della Agricoltura ha detto fra l'altro: « è auspicabile sia emessa una legislazione che consenta alle popolazioni montane di utilizzare e valorizzare le risorse naturali, non solo nel proprio interesse, ma in quello più vasto della comunità nazionale. Questa infatti, torna in montagna non per risiedervi stabilmente, ma per riposo, svago, sport ».

Il vice-presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti montani, ha chiesto al Governo un intervento che arresti l'esodo delle giovani e valide energie dalla comunità montana.

Stiamo sempre nel vago, incapaci di concretizzare!

RICHIAMI

Si vuole spezzare la fraternità alpina?

Dalla relazione del Presidente Generale all'Assemblea dei Delegati del Club Alpino Italiano, Firenze 26 maggio 1968, pubblicata sulla Rivista mensile n. 5, 1968, fra i molti argomenti, rileviamo una notizia che ci ha lasciato perplessi: *Problema della limitazione « relativa » in tema di reciprocità per i Soci dei Club Alpini esteri.*

Non comprendiamo quel « relativa », ma alla pagina 169 della medesima Rivista al paragrafo 7) del Verbale della riunione del Consiglio Centrale, Milano 2 e 3 dicembre 1967, abbiamo una non chiara precisazione:

« *Reciprocità nei rifugi...* Di Vallepiana: riferisce ampiamente sulla lettera pervenuta dal Club Alpino Svizzero in ordine alla delibera assunta dal Consiglio Centrale relativamente alla nazionalità dei Soci di ciascun Club e suggerisce di *modificare la precedente decisione.*

Pascatti: chiarisce le ragioni che hanno indotto la Commissione Rifugi a suggerire la decisione stessa; dà lettura del relativo scambio di lettere e consiglia di soprassedere, per il momento ad ogni modificazione delle decisioni prese.

Il Consiglio condivide l'avviso espresso da Pascatti ed esprime parere favorevole alla concessione della reciprocità all'Alpin Club, *fermo restando il principio della nazionalità già deciso* ».

Il Bollettino mensile del Club Alpino Svizzero, agosto 1968, riporta la: « Convocazione della 108^o Assemblea dei Delegati del Club Alpino Svizzero », Flims 28 e 29 settembre 1968.

Dall'Ordine del Giorno, al punto 17 rileviamo:

Rescissione da parte del C.A.I. dell'accordo di reciprocità per i Soci del C.A.S. residenti all'estero.

A pagina 169 troviamo un sunto della relazione che sarà fatta alla presenza dei Delegati; dice:

« Il Club Alpino Italiano, ha deciso, secondo l'art. 14 del suo *Regolamento Generale Rifugi*, di non accordare la reciprocità che ai Soci domiciliati nello Stato dove ha sede il Club che beneficia della reciprocità. Questo vuol dire che tutti i Soci del CAS che non hanno domicilio in Svizzera non hanno più diritto alla reciprocità nei rifugi italiani.

Sono precisamente i nostri numerosi e piacevoli contatti col CAI, con il quale abbiamo eccellenti relazioni di vicinato, che ci spingono a non ammettere una tale discriminazione tra i Soci del CAS domiciliati o no in Svizzera.

Abbiamo cercato di condurre il CAI a rinunciare a questa disposizione unilaterale, ma a tutt'oggi senza successo.

Siamo d'avviso che noi non possiamo accettare questo modo di fare, ingiusto a riguardo di quelli fra i nostri Soci che sono domiciliati all'estero e che è nostro dovere dichiararci solidali con i Soci residenti all'estero.

Noi vi proponiamo dunque, se i nostri « pourparlers » non dovessero giungere ad una soluzione soddisfacente, di rescindere l'accordo di reciprocità concluso con il CAI. Ne risulterebbe che nei rifugi italiani i Soci del CAS e nelle capanne del CAS per i Soci del CAI, dovrebbero pagare la tassa dei *non Soci*.

Questi sono i fatti rilevati dagli organi ufficiali dei due Club.

L'importanza dell'argomento ha sollecitato il nostro desiderio di conoscere meglio il problema, abbiamo sfogliato la « Rivista mensile » n. 6 (è compilata in veste di « campione ») e n. 7, sperando di leggere i motivi che avevano determinato questa antipatica discriminazione fra i Soci di un medesimo Club: *nulla*.

Allora, poche domande:

- a) Quali documenti dovrà presentare il Socio al Custode del rifugio affinché gli venga riconosciuto il diritto della reciprocità?
Questi documenti dovranno essere indicati, anzi forse sono già stati indicati, nel Regolamento Rifugi. Il Consiglio Centrale, ha previsto questo complesso e sgradevole operazione di controllo? Per non dire altro!
- b) Perché viene distrutto questo simbolo di vera amicizia, « la reciprocità », che da sempre ha tenuto uniti i veri alpinisti: italiani, svizzeri, francesi ed altri?
- c) Come sarà possibile unificare, fra i diversi Club, il Soccorso Alpino che è sacrificio, dedizione verso *tutti*, quando, invece di migliorare i rapporti, li avveleniamo con un « distinguo » ponendo una limitazione « relativa »?
- d) Siamo certi di agire a vantaggio degli oltre centomila Soci del CAI?
- e) Si dice e si afferma, che la catena alpina non deve avere divisioni di confine, ma questa divisione in Soci « eletti » e Soci « reprobis », non è cosa ben peggiore dei confini?

Facciamo nostra la speranza che i « pourparlers » abbiano successo e ritorni il sereno. Quale socio del CAI, sezione di Torino, dal 1919, mi auguro che la deli-

bera della Commissione Rifugi, approvata dal Consiglio Centrale, venga ritirata, anche se ciò potrà ledere l'amor proprio di qualcuno.

E' forte colui che, dopo aver tenacemente lottato, sa rinunciare.

Come alpinisti, conosciamo tutto il valore di questa affermazione morale, sociale, spirituale.

p. r.

★ ★ ★

Un consiglio, se è permesso...

Quando questo numero della Rivista sarà sfogliato dai soci, molti saranno già impegnati nella preparazione dell'equipaggiamento invernale.

— Dovrei cambiare gli sci.

— Gli scarponi non tengono più la caviglia.

— Poi, molte altre cose.

Una timida voce arrischia: e le « pelli di foca »?

— Roba da museo, servono ai matusa degli sci.

— E, che me ne faccio, di queste cianfrusaglie?

Amici, apriamo una brevissima conversazione.

Noi, non vogliamo dire che lo sciare in pista sia inutile e che non abbia fascino. No, al contrario, diciamo che la discesa sulla pista preparata, senza doversi preoccupare per la variazione della neve — ma con qualche preoccupazione sulla viabilità e attenti alle responsabilità civili! — permette di acquisire uno stile col quale, in seguito, si scenderà con sicurezza su qualsiasi neve.

Concedetemi un attimo per rivolgere un invito: Avvicinatevi alla vera montagna, quella che si conquista, passo, passo, dove si sale in alto per volontà propria, aiutati dalle proprie doti atletiche, dove si scopre un mondo sempre sconosciuto, fatto di grandezza, di silenzio, di richiami, di gioia intima, personale, gioia immensa, gioia reale, che nessuno può minimizzare o togliere.

Poi la discesa. La bella discesa, su di un terreno non preparato, dove l'intelligenza, la prontezza dei riflessi, le doti personali, risveglieranno tutta la nostra fantasia tutto il nostro ardore.

Saremo soli. Non avremo più paura del brivido, per l'incosciente « bolide » lanciato alla conquista di innumere discese, per vantarsi poi, al lunedì, di essere un... grande sciatore!

Saremo soli!

Pensiamo allora agli sci adatti anche per le uscite fuori pista e perciò un tantino flessibili, pensiamo alle scarpe che, tenendo la caviglia, ci permettano anche di camminare e soprattutto pensiamo ad un buon paio di « pelli di foca » dotate di un sistema di fissaggio agli sci, semplice ed efficiente, pensiamo alla preparazione atletica.

Grazie per l'ascolto e buona stagione invernale a tutti!

p. r.



VITA NOSTRA



II. CONGRESSO NAZIONALE

Il II Congresso Nazionale della Giovane Montagna si terrà i giorni **2-3-4 Novembre 1968** a **SPIAZZI di M. Baldo** (m. 940) localmente organizzato dalla Sezione di Verona.

PROGRAMMA DEI GIORNI 2-3-4 NOVEMBRE

— **Sabato 2 novembre:**

Nel pomeriggio arrivo e sistemazione dei Congressisti.

Ore 21,15: Assemblea dei Delegati

— **Domenica 3 novembre:**

Ore 7,30: S. Messa al Santuario della Madonna della Corona.

Ore 9,15: Inizio lavori Congressuali (1.a Relazione);
Pranzo.

Ore 15,—: Ripresa lavori Congressuali (2.a Relazione);
Cena.

Ore 21,—: Ripresa lavori Congressuali (3.a Relazione).

Nel caso che la 3.a Relazione sia svolta nel pomeriggio, la serata potrà essere dedicata a proiezioni, bicchierata, ecc.

— **Lunedì 4 novembre:**

Ore 8,45: Ripresa lavori Congressuali (4.a Relazione).
Conclusioni e chiusura del Congresso.

TRASFERIMENTO A VERONA

Ore 12,30: S. Messa per i Caduti della Montagna

Ore 13,30: Pranzo Sociale

Quote di partecipazione:

Saranno tempestivamente precisate, alle singole Sezioni dalla Sez. di Verona. Le adesioni sono da inviarsi alla **Sezione di Verona** (37100), direttamente alla Segreteria di **Via Adua, 1 (sig.na Pina De Mori)**, con indicazione il più possibilmente precisa, circa il numero dei partecipanti e le presenze a pernottamenti, pranzi, ecc.

Copia della comunicazione è da trasmettersi alla Presidenza Centrale a Torino, 10122, Via della Consolata, 7.

Per facilitare il compito organizzativo della Sezione di Verona, le singole Sezioni provvederanno a trasmettere le loro adesioni **non oltre il 20 ottobre c. a.**

PROGRAMMA DELLE RELAZIONI

Saluto della Presidenza Centrale.

- Il contenuto ideale della Giovane Montagna: caratterizzazioni programmatiche; salvaguardia e limiti di una « animazione » dell'ambiente alpinistico e della montagna.

Relatore: **prof. Alberto De Mori**, Presidente Sezione di Verona.

- Sviluppi basilari della nostra attività alpinistica sociale: potenziamento, organizzazione e limiti.

Relatore: **dott. Giuseppe Pesando**, Presidente Sezione di Ivrea.

- Attività extra-alpinistica: turismo invernale ed estivo, assistenza sociale alpina, azione culturale e divulgativa; collegamenti con altri Enti ed Associazioni, iniziative varie.

Relatore: **dott. Giuseppe Favaro** della Sezione di Padova.

- Ordinamento sociale di base, periferica e centrale; manifestazioni collettive ed agonistiche: bivacchi, rifugi e patrimonio sociale.

Relatore: **ing. Elio Montaldo**, Presidente della Sezione di Genova.

- Proposte programmatiche conclusive.

RICORDANDO...

Il quarantennio della "Giovane Montagna" a Pinerolo

Nel parlare, o scrivere, di avvenimenti trascorsi, il cui svolgimento si snoda attraverso più decenni, si può essere traditi dalla memoria, nell'affievolirsi di ricordi e di particolari. Per la nostra « Giovane Montagna » non è così. Tutto appare — ed è — nell'animo nostro, vivo come ai primi tempi di attività di questo a noi così caro sodalizio che a Pinerolo si è affermato degnamente ed onorevolmente continua, fra la gioventù e gli appassionati, una rispettabile tradizione di impegno tecnico e di cristiana serietà nell'ambiente alpinistico.

Nel 1928, riprendendo e completando gli intenti di un'associazione da poco tempo funzionante: « La Montagna », un animoso gruppo di amici si radunava e gettava le basi della Sezione per la quale si erano avuti qui incontri preparatori con i dirigenti centrali di Torino (Mario Bersia, Giuseppe Sansalvadore). Numerosi ed entusiasti gli aderenti, fra i quali è giusto citare: il prof. Alberto Talmon, il prof. Alessandro Manzoni, la contessina Richetta di Valgoria, i fratelli Tajo, Pietro Pettazzi, i fratelli Reita, il maestro Giuseppe Schena, il dott. Pietro Doglio, il dott. Piero Mattalia, l'ing. Cesare Giulio Borgna, i fratelli Calliero, il pittore prof. Nello Cambursano, la sig.na Rina Bonansea, il dott. Mario Balcet, ecc.

A Pinerolo, a rigore, si trattava di una « Giovane Montagna » risorta in nuova edizione; in effetti la prima sezione della torinese associazione alpinistica, fondata nel 1914 da appartenenti al « Coraggio Cattolico », nacque proprio in Pinerolo e funzionò, per tutta la durata del periodo di guerra 1915-18, regolarmente, dando

poi vita al cittadino circolo « S. Pellico » aderente alla Società della Giov. Cattolica Italiana. Era costituito da un nucleo di giovanissimi frequentatori dell'Oratorio festivo « S. Domenico » della Parrocchia Cattedrale. Se ne era fatto promotore il sacerdote Don Giovanni Battista Canavese, insegnante in Seminario, poi parroco di Luserna S. Giovanni. Chiamato alle armi, cappellano militare fra combattenti, ferito in guerra, egli aveva successivamente lasciato a succedergli, col teol. Lanfranco Ostraccone, il maestro don Rinaldo Asvisio, il teol. Luigi Bolla, allora vice-curato in Duomo, poi vicario generale della Diocesi. Erano fra i dirigenti del tempo: Teresio Guglielmone, Pietro Tajo, i Reita. Intensa ne fu l'attività, nei limiti consentiti dalle forze e disponibilità di mezzi dei partecipanti alle gite, per le quali con minimi, solidali, contributi pecuniari, si creò un utilissimo patrimonio sociale di sacchi, alpenstock e corde.

Ripensando al quarantennio dell'attuale sezione — che per qualche tempo animò e seguì, per interessamento del vice-presidente avv. Luigi Cagnasso, una fiorente sottosezione a Prigelato (Val Chisone) e che con la sezione a Torre Pellice ebbe contatti di cordiale collaborazione — passano dinanzi ai nostri occhi, in simpatica fraternità, figure e nomi di una schiera di consoci, giovani anni fa, ora uomini maturi, padri, madri, nonni, partecipi e continuatori dell'ambiente e delle nobili aspirazioni di questa vera e propria famiglia di innamorati frequentatori della montagna: primi fra tutti quanti non sono più fra noi e che ci hanno preceduti in più importante ascesa.

I nostri presidenti: Pettazzi, Tajo, Bona, Cagnasso, Mattalia, Quaglio, Garbolino, Borgna, Bia, Allasia, Paolo Gurgo, coadiuvati da segretari e colleghi di consiglio direttivo davvero benemeriti.

Meritano di essere segnalate come tipiche realizzazioni della « Giovane Montagna » di Pinerolo negli anni passati:

- a) il grande raduno alpinistico di zona al Colle della Croce (Talucco) nel 1929, per l'inaugurazione dell'artistico Crocifisso, opera del maestro del legno Augusto Runggaldier, autentico e valente artigiano di Val Gardena che nel Pinerolese lasciò molti preziosi lavori. La croce al Talucco fu ripristinata, da noi, subito dopo le vicende belliche conclusesi nel 1945;
- b) nel 1948 (ventennio della sezione) la grande croce in ferro sulla Punta Courour (m. 2868), voluta, costruita e recata lassù da soci nostri;
- c) la monumentale opera in memoria di tutti i Caduti della montagna, eretta nel 1963 in vetta alla Grande Aiguille (m. 2840), nell'alta valle Germanasca: una campana in bronzo e la targa a ricordo dei giovani nostri soci: sergente degli Alpini Giovanni Calliero, tenente pilota Arma Aeronautica Mario Storello, Francesco Raffi e rag. Mario Cosso, immaturamente e tragicamente strappati agli affetti delle famiglie ed ai compagni di ascensioni.
- d) il coro alpino che, sotto la direzione di esperti elementi con la cooperazione e partecipazione di ottime voci, diede lustro alla « Giovane Montagna », localmente ed in altri centri.

Il senso di responsabilità di addetti all'organizzazione ed alle manifestazioni, gite, escursioni, iniziative culturali, sistemazione e funzionamento della sede, attrezzature create e poste a disposizione degli iscritti ma, soprattutto, l'affiatamento fra gli anziani più tenaci e le più giovani leve maschili e femminili, hanno

creata, mantenuta e potenziata un'atmosfera — che bene promette anche per il prossimo avvenire — di relazioni ed amicizie valide e durature, in serenità di spiriti.

Il cronista

...e quello della Sezione di Cuneo

Commentare quarant'anni di fatiche, di sacrifici, di delusioni ma anche di successi e di soddisfazioni, non è facile cosa. Alternate le une alle altre, queste umane situazioni hanno reso vario il cammino e, mentre ci impegnavano materialmente e moralmente, ci procuravano un sano divertimento. E' stato un periodo in cui abbiamo potuto, più facilmente, avvicinarci a Dio in letizia attraverso il grandioso ambiente della montagna.

Con questa elevata concezione e per passione all'alpinismo, nell'agosto 1928, è sorta la nostra Sezione.

L'amico Giuseppe Ugo raccolse intorno a sè altri giovani, come: Dino Andreis, Giuseppe Parola, sorelle Falco, Giuseppe Pasero, Umberto Facta, nei quali vibravano i medesimi ideali e, nell'arco di poche settimane, con altri, venne superata la trentina di iscritti.

Già nel mese di settembre, con entusiasmo, essi programmarono ed effettuarono l'ascensione al Monte Clapier m. 3045.

Tempo vario, nebbia; a sera il sole, che però, giocava a nascondino. Era stata una giornata un po' deludente ma l'allegria e l'affiatamento ci impegnarono a incontrarci nuovamente e al più presto con il sole.

Aveva così inizio la nostra vita sui monti, con il pellegrinare sulle più note e meno note vette delle casalinghe montagne e sulle maggiori vette dell'arco alpino occidentale.

Non mancarono le ore tristi e, sulle rocce della Maledia, ci lasciò Mario Cassasso. Dalla Lausier salì alla vetta Suprema Carlo Tallone, mentre sul Gelas Giovanni Poggiola iniziò l'ultima ascensione.

Sono state perdite molto dolorose che sempre ricordiamo, con la certezza della finale risurrezione.

Permeando la materialità del convenzionale alpinismo con la spiritualità, fin dai primi mesi fiorirono iniziative atte a manifestare il nostro credo sulle alte vette e l'8 settembre 1929, sulla cima sud dell'Argentera m. 3297, per la prima volta venne celebrata la S. Messa e distribuita la S. Comunione a moltissimi presenti che ebbero la gioia di ricevere l'Infinito Amore, dopo un piccolo sacrificio — digiuno assoluto dalla mezzanotte — lieti di poter dimostrare così il loro ardente desiderio.

Un medaglione in bronzo, raffigurante la Madonna del Donatello, veniva fissato alla roccia.

Il 3 luglio 1960, con la partecipazione di S. E. Mons. Guido Tonetti, Arcivescovo di Cuneo e delle popolazioni delle vicine vallate, i soci vollero rimediare alla grave distruzione della Madonnina che i Salesiani avevano posto il 29 luglio 1945 sulla cima della Bisalta m. 2404. Ne modellarono una nuova e provvidero per l'organizzazione della giornata riparatrice.

Improvvisa la bufera. La folgore saettò mortale e Sergio Andreoli, Enrico Canal, Giuseppe Vezzetti, Claudia Serra caddero.

Il 27 agosto 1967 sulla Rocca della Meja m. 2831, in fondo al vallone del Kant, veniva collocata una Croce, eretta a memoria di Paolo e Maria Grazia Giraud, fiori recisi nello splendore della loro fioritura. Per la prima volta veniva celebrata la S. Messa su quella dominante vetta.

Il frequente contatto con gli amici alpigiani, lo spirito evangelico che, quale gagliardo vento, disperde tutti gli egoismi e mette a nudo la realtà, ci aprirono gli occhi, perchè vedessimo il sacrificato mondo valligiano, avido di una parola amica, bisognoso di un concreto, seppure simbolico aiuto.

E così una decina di anni or sono, abbiamo iniziato questa attività sociale visitando i valligiani più dimenticati. E' stata una gioia grande!

Ci ha poi sorpresi, confusi e maggiormente impegnati, l'assegnazione — anno 1967 — della Targa Sertori da parte della Camera di Commercio di Cuneo. Credevamo di farla franca...

Per tutte queste efficienti realizzazioni diciamo grazie ai Presidenti che si sono succeduti: Dino Andreis, Carlo Duvina, Angelo Valmaggia e, siccome i frutti sono stati buoni, ci impegnamo a proseguire il cammino arricchendolo con le molte giovanili iniziative che, certo, non mancano nella famiglia della Giovane Montagna.

g. p.

Cronache Sezionali

MESTRE

In occasione dell'inaugurazione del nuovo bivacco a Cima Undici, parecchi soci della nostra sezione hanno partecipato alla gita, e tanti anche sono coloro che, con un po' di buona volontà sono arrivati fino alla Mensola. A dire il vero, la bellissima giornata ha favorito molto il compimento della gita.

Domenica 4 agosto abbiamo compiuto un'escursione sul gruppo del Catinaccio. La partenza del sabato pomeriggio, non lasciava prevedere alcuna possibilità di portare a compimento la gita. Infatti il percorso Mestre-Vigo di Fassa è stato compiuto sotto una pioggia fitta ed incessante. Anche questa volta però gli agenti atmosferici sono stati clementi con noi, tanto da permetterci di effettuare completamente il programma stabilito in tempo utile per non prendere il resto di pioggia che ci ha accompagnati nel ritorno.

All'insegna del bel tempo si è svolto, dal 18 al 25 agosto, il soggiorno estivo al Rifugio Natale Reviglio, cui hanno partecipato, quest'anno numerosi soci della nostra sezione. Le favorevoli condizioni atmosferiche, abbiamo centrato la settimana buona, hanno permesso di compiere, sia in comitiva che isolatamente, un nutrito programma di gite, di cui riportiamo schematicamente il calendario:

In comitiva — Il 19 agosto: rifugio Monzino; il 20 agosto: rifugio Gervasutti; il 21 agosto: lauto pranzo; il 22 agosto: rifugio Torino - Aiguille du Midi; il 23 agosto: rif. Torino - Mon-

tavers attraverso la Mer de Glace, e un gruppo al rif. Dalmazzi; il 24 agosto: Da Valnontey al rif. Vittorio Sella sul gruppo del Gran Paradiso.

La settimana si è conclusa domenica 25 agosto, lasciando impresso nel cuore di tutti un entusiastico ricordo della vacanza trascorsa in modo così splendido.

In sede l'attività è stata sempre molto intensa: caratterizzata da proiezioni di diapositive, da conferenze di carattere alpinistico e culturale e dalla illustrazione di tutti i programmi.

Marcello Campanelli

VERONA

L'attività alpinistica, ha avuto inizio soltanto il 23 giugno perchè le condizioni atmosferiche, quasi sempre avverse, non hanno permesso di effettuare le gite precedentemente programmate. Il 23 giugno quindi la nostra sezione, con un nutrito gruppo di soci, ha partecipato, con tutti i gruppi alpinistici di Verona, al raduno di Revolto per l'annuale cerimonia della benedizione degli attrezzi. Nella chiesetta di S. Giovanni Battista, dedicata ai caduti della montagna, è stata celebrata la S. Messa accompagnata dal canto dei cori alpini; al termine è stata recitata « la preghiera dell'alpinista » dettata dal prof. G. Trecca. Una parte del nostro gruppo ha lasciato poi il Rifugio Revolto per raggiungere, attraverso un piacevole sentiero boscoso, il Passo della Lora, scendendo al Rifugio Gazza. Dopo breve so-

sta, attraverso meravigliosi prati, discesa a Recoaro Mille e con la seggiovia a Recoaro. Qui ci attendeva il pullman, con il resto del gruppo, per portarci a casa.

Il 29-30 giugno: inaugurazione del Bivacco «Cima Undici», organizzata dalla sezione di Vicenza. Nel tardo pomeriggio del 29, dalla Val Fiscalina il nostro gruppo giunge al Rifugio Comici già «gremito» dai soci delle altre sezioni. Il mattino seguente siamo saliti fino al bivacco. Qui riuniti, attorno ad una semplice pietra che serviva da altare, il sacerdote di Vicenza ha celebrato la S. Messa. Sono stati attimi di profonda ed intima commozione ed in quel silenzio inconsueto, rotto solo dalle sacre parole del celebrante, i nostri animi si sono sentiti ancora una volta ritemperati e ristorati da una pace meravigliosa.

Ringraziamo di cuore i soci di Vicenza che hanno saputo, non senza sacrifici, preparare ogni cosa nella maniera migliore dando a ciascuno di noi la sicurezza della loro affettuosa amicizia.

14-15 luglio: gita delle Marmarole assieme al C.A.I. Dal fondo valle, in circa due ore, siamo arrivati al Rifugio «Chiggiato» a sera piuttosto inoltrata (che buio! e... come pioveva, come pioveva!). La mattina seguente dal rifugio e con un po' di sole, lungo un percorso variato (sentieri, roccette, nevaio, bosco) si è effettuata la traversata scendendo nei pressi di Auronzo. Prima di arrivare alla «desiata sponda», per alcuni, bagno nel fiume (per fortuna solo alle estremità inferiori!). E' stata una bella gita, non impegnativa dal punto di vista alpinistico, varia, per la diversità della natura del paesaggio.

Il 21 luglio: piacevole salita al Rifugio «Telegrafo» (Monte Baldo) dalla Val Trovai.

Dal 28 luglio al 25 agosto andiamo in campeggio ad Entrèves (Monte Bianco). E' il decimo accantonamento estivo in questa località, il 35° della nostra sezione. Le condizioni del tempo sono state per la maggior parte del periodo avverse; gite piuttosto poche e «umide», riposi «forzati» parecchi!

I soci sono stati abbastanza numerosi e hanno cercato di tenersi su di «corda»... Tra il 28 ed il 31 luglio tre soci (Toffali, Costantini, Veronese) hanno effettuato la traversata della Tour Ronde dalla via delle creste e l'ascensione all'Aiguille d'Argentière.

Il 5-6 agosto ascensione all'Aiguille de Leschaux dalla capanna Gervasutti (Tavella, Casati, Nenz, Veronese) e, questa volta la via è quella giusta, ma che inzuppata al ritorno!

Il pomeriggio del 5 (domenica) gita sociale al bivacco Fiorio al M. Dolent.

Il 6: ripetizione della traversata della Tour Ronde dalle creste (Zorzi, Padovani, Fregonese): il tempo non proprio buono al mattino, è diventato pessimo con nebbia, vento, neve, durante la traversata. La minima visibilità e la neve caduta hanno prolungato oltre modo il tempo necessario per giungere al rifugio Torino (una voce ad un tratto fiocamente esclama: se arriviamo a casa porta una candela alla Madonna). Alle nove di sera il rifugio ci accoglie, finalmente!

L'8: gita sociale al bivacco del Piccolo Monte Bianco con risultato discreto. Un quintetto invece pensa di salire al Rifugio Torino, di qui

al rifugio «Ghiglione» e ridiscendere poi dal versante della Brenva. Risultato: (è sempre il tempo l'imputato) gita turistica in Svizzera lungo una vallata incantevole dalle tante casette di legno con le finestre fiorite di gerani multicolori (La fontina ai raggi infrarossi e col pepe è veramente... ottima!).

Il 10: tre dei nostri capi cordata (Padovani, Veronese, Zorzi) portano un gruppetto di giovani sulla Tour Ronde dalla via normale: è un'ascensione di addestramento per prove più impegnative (alcuni mettono per la prima volta i ramponi).

Il 12: tempo incerto, ma si parte ugualmente in gita sociale per il rifugio «Alberto I» sul versante francese. Mète dal rifugio: l'Aiguille du Tour, e per i forti, l'Aiguille du Chardonnet (Salvi, Veronese, Padovani). L'alba è splendida, il cielo troppo limpido non durerà così che poche ore.

Il 16 mattina, un gruppo va in Francia per salire all'Hothellerie de Trélatôte e di qui con circa due ore di cammino al bivacco Des Coscriptes. E' una zona nuova da conoscere meglio in seguito data la bellezza del luogo. Un altro gruppo rimane invece in Italia e sale al bivacco della Noire con la speranza di fare nella giornata successiva la traversata al rifugio Monzino attraverso il Colle des Chasseurs ed il ghiacciaio du Frêne.

La sera stessa si ritorna a casa e piove!

Il 9 agosto, ricorrendo il XXI anniversario della morte di due nostri amici Montresor e Martinelli, tutti i soci presenti al campeggio si portano a Valnontey per ricordare nella S. Messa i cari estinti.

Tra il 17 e il 18 agosto il campeggio quasi si svuota e... torna il bel tempo, un tempo meraviglioso. C'è qualcuno che sente l'odore e pur tornato a casa si vuol vendicare. Il 24-25 i due (Tavella, Nenz) ritornano ad Entrèves per portarsi oltre confine e compiere, in una stupenda giornata, la traversata per cresta dall'Aiguille du Midi, all'Aiguille du Plan, quindi rifugio Requin, Mer de Glace, Montenvers... Verona.

Ora siamo tutti tornati riprendendo a mala pena, il ritmo della nostra vita quotidiana.

Arrivederci a novembre ai soci delle altre sezioni per il Congresso a Spiazzi di Verona.

Flavia Fregonese

VENEZIA

GITE ESTIVE

2 Giugno: gita soci anziani: Vetriolo - Rifugio e Cima Panarotta. Dopo aver assistito alla Santa Messa nella Casa dei Padri Cavanis a Levico, i 23 partecipanti, saliti con pullman a Vetriolo, si sono portati al Rifugio Panarotta con telecabine e quindi, a piedi, alla omonima cima con un tempo, che dapprima poco promettente, si è poi tramutato fortunatamente in bello. Per bel sentiero è quindi seguito il ritorno a Vetriolo. Nel corso della gita, alla quale naturalmente partecipavano non soltanto soci anziani, ma giovani e vecchi assieme, sono stati degnamente ricordati, con un discorso commemorativo,

due nostri soci dei quali ricorre quest'anno il 20° della scomparsa.

16 Giugno: Pozzale di Cadore - Rifugio Antelao. Pioggia al mattino ed alla sera, pioggerellina ad intervalli nel corso della giornata, hanno caratterizzato, sfortunatamente, questa escursione che ha visto 25 gitanti raggiungere il Rif. Antelao, ai piedi del colosso dolomitico, da Pozzale di Cadore. Il ritorno a valle è avvenuto per altro versante, usufruendo di una vecchia carreccia militare.

29-30 Giugno: Raduno Intersezionale: inaugurazione Bivacco G. M. a Cima Undici. La nostra Sezione ha partecipato con ben 33 persone che, sebbene con qualche spiacevole incidente organizzativo relativo al pernottamento, hanno alloggiato al Rifugio Zsigmondy-Comici. Con la Santa Messa all'aperto, fuori del Rifugio, è stato ufficialmente e finalmente inaugurato, la sera del sabato, il nostro bivacco delle Sezioni Orientali. L'indomani, mentre la maggior parte dei partecipanti al raduno compiva il « classico » giro della zona (Rifugio Pian di Cengia - Rif. Locatelli alle Tre Cime - Val Sassovecchio - Val Fiscalina) ed altri compivano la scalata della incombente Croda dei Toni, alcuni volenterosi riuscivano a raggiungere il Bivacco, testé inaugurato, sulla caratteristica « mensola » di Cima Undici. La splendida giornata coronava sino alla fine le fatiche di tutti.

13-14 Luglio: Rif. Paridali - Bivacco Minazio in Vallon delle Ledde. 20 persone hanno reso possibile l'effettuazione della gita che non è stata però salutata dal bel tempo: pioggia la sera del sabato, nebbie la domenica. La comitiva si è frazionata in 3 gruppetti: alcuni hanno pernottato al Rifugio Treviso, la maggior parte al Rif. Pradidali, altri hanno « preferito » bivaccare in Vallon delle Ledde. Il giorno seguente ha visto quasi tutti raggiungere la vetta della Fradusta, ai cui piedi si stende il noto ghiacciaio dolomitico.

27-28 Luglio: Domegge - Rif. Padova - Val Montanaia - Rif. Pordenone - Cimolais. Un gruppo di 31 persone, dopo aver pernottato al Rif. Padova agli Spalti di Toro, salutato dal bel tempo, ha compiuto la traversata al Rif. Pordenone e quindi a Cimolais passando per Forcella Montanaia e godendo dello stupendo spettacolo of-

ferto dall'incomparabile isolato Campanile di Val Montanaia.

31 Agosto - 1 Settembre: Vaiot - Catinaccio d'Antermoia. Questa gita, purtroppo, causa l'esiguo numero delle prenotazioni, non si è potuta effettuare.

VITA SEZIONALE

Per il prossimo Soggiorno invernale, fatte tutte le possibili indagini nelle varie località dove si sarebbe potuto organizzarlo e vagliati i pro ed i contro di ciascuna, è stata scelta Folgàrida, in Val di Sole, a 1300 metri di altitudine, nuova località sciistica di notevoli risorse, bene attrezzata come impianti di risalita e sciisticamente collegata alla vicinissima Madonna di Campiglio. Il periodo fissato va dal 9 al 23-2-'69 ed il soggiorno sarà articolato in 2 turni settimanali per un massimo di 30-40 persone ciascuno, con alloggio nel nuovissimo Hotel Folgàrida, dotato di ogni confort. Invitiamo sin d'ora soci e non soci a dare per tempo la loro adesione all'iniziativa, che prevede al 4 dicembre l'inizio delle prenotazioni.

Allo scopo di rendere più accogliente la nostra sede sociale è stato deciso di rinnovare, alle finestre, le vecchie imposte, stanche di servire da decenni. Esse sono state quindi opportunamente sostituite con delle nuove, costruite da un nostro socio gentilmente prestatosi.

ATTIVITA' CULTURALE

Il 19-6 è stato proiettato in sede sociale, a cura del nostro addetto culturale, il bellissimo documentario di Mario Fantin: « La via italiana al Cervino ». Essendo il « sonoro » della nostra macchina da proiezione non più soddisfacente, si sta provvedendo ad una sua conveniente « sistemazione ».

Come già annunciato, nel prossimo ottobre verrà organizzata la IV Mostra Fotografica Biennale per fotografie in bianco e nero ed a colori a soggetto alpino; la giuria assegnerà, alle opere migliori, un 1° ed un 2° premio, nonché un premio speciale per il colore ed un altro per il miglior gruppo di fotografie.

Tutti i soci vorranno certamente dare il loro contributo « fotografico » al successo della nostra tradizionale iniziativa.

★ Il « Notiziario » della sezione di TORINO, settembre 1968, riporta il programma delle gite ancora da effettuare: Monviso, Rocciamelone, Punta Udine, Courmour, e quelle effettuate nel periodo dalla metà giugno a fine luglio. Diverse gite incompiute a causa del tempo avverso. In quelle riuscite fa spicco la Levanna Orientale.

★ Il « Notiziario » della sezione di GENOVA, fa menzione dell'attività svolta dall'inizio mese di marzo a fine agosto, con diverse sociali, in alterna fortuna per le precarie condizioni del tempo e altre « individuali » di buon impegno.

Il calendario per il mese di settembre, ottobre e novembre risulta ancora molto interessante e aperto a tutte le personali possibilità.

Settimanalmente, nel mese di settembre e parte di ottobre, proiezioni di diapositive realizzate durante le gite effettuate.

Comitato di Redazione — Roberto Bettiolo, Venezia; Marcello Campanelli, Mestre; Silvio Crespo, Pinerolo; Andrea de Saraca, Padova; Carlo Donato, Torino; Franca Faedo, Vicenza; Savino Faletto, Ivrea; Gianna Luciano, Cuneo; R. Montaldo, Genova; Flavia Fregonese, Verona; Renato Mongiano, Moncalieri.

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — Autorizzazione Tribunale di Torino n. 1794 in data 7-5-1966
Tip. G. Alzani - 10064 Pinerolo - Tel. 22.657 — Finito di stampare il 30-9-1968

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

Fondata nel 1827



Sede Centrale:

TORINO - VIA XX SETTEMBRE 31



29 DIPENDENZE IN TORINO

155 DIPENDENZE IN PIEMONTE

E VALLE D'AOSTA



Tutte le operazioni ed i servizi di Banca
alle migliori condizioni

INDUSTRIA GIOCATTOLE MECCANICI ED ELETTRICI
DI METALLO E PLASTICA

Lima

Casella Postale N. 175 - Telegr.: LIMA VICENZA - C.C.I.A. - Vicenza N. 41114

Amministrazione e Stabilimento:

VICENZA — Via A. Massaria, 30 — Telef. 38.500 (P.B.X.)

Soc. p. A. - Capitale versato L. 50.000.000

SCI — ROCCIA — CAMPEGGIO

articoli

Masport

sportivi

VERONA — VIA LEONI, 9 - Telef. 21-291 — VERONA

Galup

PANETTONE



DITTA P. FERRUA - PINEROLO

Tutto per lo Sci e l'Alpinismo

I MIGLIORI SCI
BASTONCINI
SCARPONI - CALZONI
TESSILFOCA
GIACCHE A VENTO

F.lli Ravelli

TORINO

Corso FERRUCCI, 70 - Telefono 31.017

La Cartolibreria Cangrande

offre sconti speciali
ai soci della GM



VIA IV NOVEMBRE, 25

Tel. 48-002 — VERONA



scegliete la crociera

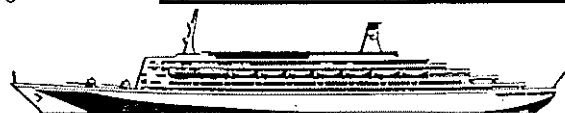
46 CROCIERE SOGGIORNO
m/n ANNA C.
mediterraneo occidentale

m/n ANDREA C.
spagna - marocco - canarie

m/n FRANCA C.
da venezia in grecia e turchia

3 GRANDI CROCIERE
t/n EUGENIO C.
luglio a capo nord
settembre in medio oriente

t/n ENRICO C.
agosto in mar nero



GIACOMO COSTA FU ANDREA - GENOVA
rivolgetevi alla Vs. Agenzia di Viaggi

ORGANIZZAZIONE TECNICA CHIARI & SOMMARIVA - MILANO

a IVREA

al cospetto delle Alpi
sulla sponda del lago

Vi attende l'

Hotel Sirio

albergo di 2ª categoria
munito di ogni conforto

tel. (0125) 36.46

Sconto ai Soci della G. M.

ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO di TORINO

Fondi Patrimoniali:

L. 20,6 miliardi

Depositi Fiduciari e Cartelle

Fondiarie in circolazione:

1.375 miliardi

Direzione generale

TORINO

In Italia: 200 Filiali

Uffici di rappresentanza a:

Francoforte - Londra, - Parigi

Zurigo

Banca borsa cambio

Credito fondiario

Credito agrario

Finanziamenti opere pubbliche

Filiali in zone alpine:

Aosta	Sauze d'Oulx
Bardonecchia	Susa
Borgone (Susa)	Trafo Gran S. Ber- nardo
Cesana T.	Trafo Monte Bianco
Courmayeur	Vallemosso
Donnaz	Varallo
Fenestrelle	Vico Canavese
Forno Canavese	Viù
Giaveno	Clavière
Ivrea	Cogne
Nus	Gressoney St. Jean
Perosa Argentina	Pragelato
Pinerolo	Sestriere
Pont Canavese	Villeneuve
Saint Vincent	

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO — FONDATA NEL 1563

ISTITUTO OTTICO FULCHERI

TORINO - VIA LAGRANGE, 4 - TELEF. 546.025

MODELLI ESCLUSIVI
NAZIONALI ED ESTERI

PRIMO CENTRO
APPLICAZIONE
MICROLENTI A
CONTATTO CORNEALE

LENTI A CONTATTO
SCLERALE

PROTESI SU MISURA